

Fonte: Sezione ANPI Adele Bei

La persecuzione degli zingari in epoca nazista è l'unica, oltre a quella degli ebrei, dettata da motivazioni esclusiva²mente razziali: come gli ebrei, infatti, fu²rono perseguitati e uccisi in quanto «razza inferiore». La persecuzione viene chiamata Porrajmos, che in lingua romanì significa «devastazione», «grande divoramento». Le ricerche degli storici stimano in non meno di 500.000 gli zingari sterminati, ai quali devono essere aggiunte le vittime delle stragi di massa compiute nei paesi baltici e balcanici, ad opera dei nazisti e dei col²laboratori e fiancheggiatori locali.

Durante il regime nazista, le autorità te²desche sottoposero i rom e i sinti all'inter²namento, al lavoro forzato e, infine, allo sterminio.

Le autorità tedesche, inoltre, assassina²rono decine di migliaia di zingari nei ter²ritori che l'esercito aveva occupato in Unione Sovietica e in Serbia, insieme ad altre migliaia nei centri di sterminio di Auschwitz-Birkenau, Chełmno, Bełzec, Sobibór, Treblinka, Bergen-Belsen, Sach²senhausen, Buchenwald, Dachau, Mau²thausen e Ravensbrück.



MAI
indifferenti

IL GIORNALE DELLE MERAVIGLIE

5/213



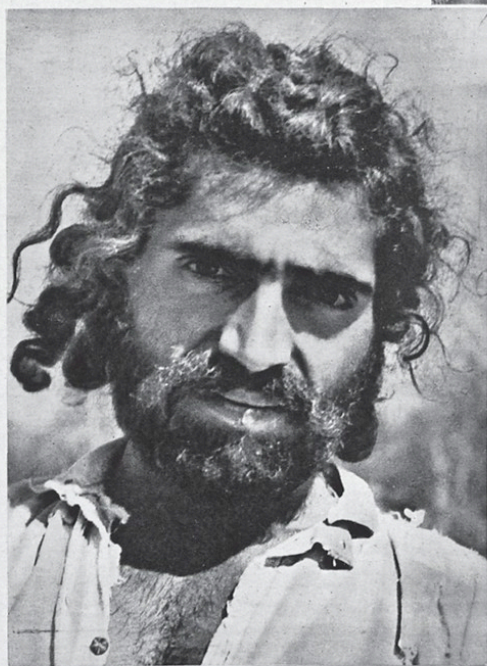
Gli zingari, gente maledetta, condannata a peregrinare mille anni prima di trovar riposo ■ DISCENDENTI DEI FARAONI? ■ IL CODICE DEI SEGNALI SEGRETI ■ LA LEGGE DEL SILENZIO

Aspetto selvaggio, occhio scintillante, pupilla acuta, capelli nerissimi, tinta abbronzata: questo il tipo dello zingaro puro che, da secoli, va ramingo attraverso il mondo, senza fermarsi mai, privo di focolare domestico, straniero in mezzo all'umanità, guardato dappertutto con diffidenza, considerato come un essere inferiore, incolpato di magia nera, di ratto di bambini di furto di bestiame di incendio di case, di lussuismo: la sua vita è un'odiosa di sofferenza e di pericoli ai quali egli tuttavia non tenta in nessun modo di metter riparo. Tanto per citare un esempio:

Pochi anni fa tutta una tribù numerosa — un centinaio di zingari — nell'attraversare le steppe della Norvegia settentrionale fu assalita da una tempesta furiosa; un fenomeno eccezionale di abbassamento di temperatura che non si verificava da anni; durante una notte mortuaria tutti assiderati. Furono trovati la mattina dopo e non uno si era salvato: i bimbi con le manine gelate natiche sul seno della madre, gli uomini cadu-



Lo zingaro ha la maledetta nel sangue. Fu da piccola imperiosa selvaggia e maledetta maledetta se stessa, se ammessa, se chiamata a predir la sorte.



Aspetto selvaggio, occhio scintillante, capelli nerissimi, tinta abbronzata, questo il tipo dello zingaro puro.

proliare la sorte. Ma i furti compiuti dagli uomini della tribù furono tali e tanti che loro presto tutti, compresi il ducato, dovettero fuggire.

Nel frattempo altre tribù seguirono la prima: si disse allora che questa gente fosse maledetta da Dio, per colpa di gravi peccati commessi, e condannata a peregrinare per mille anni lungo le strade del mondo senza mai dormire in un letto.

L'ipotesi che più si avvicina alla realtà è che gli zingari siano un popolo discendente dall'Asia minore, allorché questo paese era chiamato dai Sultani « il piccolo Egitto ».

I sicologi e gli etnologi, seguendo lo studio di Patti, hanno riscontrato in essi dei caratteri corrispondenti a quelli degli antichi indiani e, nella loro lingua, un'origine sanscrita. Del resto essi stessi si proclamano discendenti dei Faraoni.

Il numero di questi nomadi andava quindi crescendo in tutta Europa e contemporaneamente cresceva la loro audacia. Non vi erano ladri di cavalli più abili di loro; talvolta facevano commesse coi briganti e compivano le scorriere più lucrose. I costumi — e questo è rimasto ancora oggi in molti luoghi — appendevano una scopa all'interno della porta di casa, il che significava agli zingari un terrore tale da tenersi lontani.

I famosi delle popolazioni fecero sì che la polizia mettesse grosse taglie sulla testa di questi nomadi e che dove orline a chiunque di scorderli senz'altro. Malgrado queste persecuzioni, la razza sopravvisse. Alcuni restanti, tra i quali specialmente Maria Teresa, credettero possibile di convertirsi alla stabilità e facilitarono loro in ogni modo la possibilità di crearsi una casa: ma questa magnanimità non apportò a nulla. Lo zingaro vero non è tale se non è errabondo: le tre leggi principali che lo governano, e che sono in conformità con i precetti del Veda, dicono:

- 1) Non abbandonare mai la tribù, rimani fedele ai suoi usi, e non abdicare alla vita nomade;
- 2) Conserva la fede coniugale e non unirti ad uno straniero;
- 3) Paga tutto ciò che devi a quelli della tribù senza considerare come obblighi gli impegni presi con gli altri.

IL « BIBAK »

Lo zingaro ha terrore di comunicare agli estranei il segreto della sua vita intima. La lattina, che gli drinica « bibak », glielo impedisce. Un « bibak » continua solo la bocca, specialmente nelle donne, se è grande è anche puerile. Esse amano immensamente i bimbi e sono fedeli al loro detto: « Molti bambini molta felicità ». Gli zingari temono l'acqua: si lavano raramente, asserendo che la sporcizia è il miglior preventivo contro i parassiti. Non adoperano

il sapone che, secondo loro, rovina la pelle. Vivono in tribù, e ogni tribù è comandata da un capo eletto da loro. Da quando in quando le cronache annunciano la morte di qualche loro re. Ma non è vero che essi abbiano propriamente un sovrano. Non si tratta di re, ma di capi di tribù. Nella loro vita non c'è nulla che assomigli a un vero e proprio reame. Tuttavia qualche legge la legge, e una di esse riguarda il castigo del reo. Colui che è dichiarato no — per aver mangiato carne di cavallo o di cane, o per essersi recato vicino al letto di una moribonda, sia pure la propria moglie, o per aver giurato il falso sui propri morti — è ucciso per un periodo più o meno lungo dalla tribù; castigo gravissimo se si pensa che lo zingaro preferisce la morte alla solitudine.

Accusato dal tribunale zingaro il reo se non compare di fronte alla legge, è segnalato dappertutto; a ogni incrocio di strada sono messi dei segnali — rametti di quei dati alberi, piccoli branchi di stoffa di un certo colore ecc. — significativi che un delinquente è ricercato. E siccome essi sono severissimi contro colui che aiuta il reo, questo viene subito preso: la legge zingara in queste cose è senza pietà. Né la compassione né l'amore hanno voce in capitolo.

Quello dei segnali è una particolarità di queste genti: allorché una tribù passa in un luogo, lascia dietro a sé — nei crocicchi delle strade, appesi agli alberi, nelle asperità dei muri — certi segni per noi incomprensibili e che per loro rappresentano un vero giornale. Rametti, privi di foglie, di qualche data pianta e disposti in quel certo modo stanno a significare che durante la notte una donna ha dato alla luce un figlio, se esso è maschio, un filo rosso pendente dal ramo, se femmina, un filo bianco. Alcune piazze di notte in quella data maniera vogliono dire che nella tribù è morto qualcuno, o che è stato celebrato un matrimonio: un ramoscello fiorito, che la strada è buona; una piuma di gallo, che tutti i gallo e dei dinosauri sono stati uccisi da loro e che non vi più razza da fare.

GLI ULTIMI PAGANI

La sera, seduti attorno al fuoco, gli zingari si narrano vicende del tutto fantastiche e interminabili. Quando sono stanchi di parlare, abbracciano i loro strumenti e suonano: nella musica sono eccellenti.

Ritornano a questa gente ha delle qualità di intelligenza e di sentimento non comuni, e che la loro restanza a inciviltà proviene soltanto dall'oscurità che covano in cuore verso le altre razze.

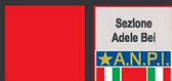
Hanno la vendetta nel sangue: le rime — causate da gelata di donna o di altri — sono cruente e nonnoime. Ma la polizia giunge sempre troppo tardi: nessuno mai parla, si tratti pure della madre o della sposa della vittima.

Questi sono questi ultimi rappresentanti di questa « razza maledetta ». Le statistiche non sono precise al riguardo: ci dicono cifre che variano tra i 2 e i 5 milioni, sparsi in tribù umiliate, erranti per tutta Europa. Un milione circa pure sono stanziati nella sola Romania.

Strano come la loro vita è la loro religione: non hanno un vero culto, che si adattano facilmente alle credenze del paese che li ospita. Tuttavia sono i popoli europei che più mantengono gli usi pagani, si che sono stati anche chiamati Gli ultimi pagani.

Ciò che ha affascinato gli scrittori forse non è il tipo di per sé dello zingaro, ma la vita errante che esso conduce e della quale noi ignoriamo i reconditi misteri: guani, zingari, boemi, gypsies nomadi di tutti i paesi sono legati tra loro da una infinità di accolti segreti che l'uomo civile non riuscirà forse mai a comprendere.

A. PEIRANO



La persecuzione degli zingari

La persecuzione degli *zingari* in epoca nazista è l'unica, oltre a quella degli ebrei, dettata da motivazioni esclusivamente razziali: come gli ebrei, infatti, furono perseguitati e uccisi in quanto «razza inferiore». La persecuzione viene chiamata *Porrajmos*, che in lingua romani significa «devastazione», «grande divoramento». Le ricerche degli storici stimano in non meno di 500.000 gli *zingari* sterminati, ai quali devono essere aggiunte le vittime delle stragi di massa compiute nei paesi baltici e balcanici, ad opera dei nazisti e dei collaboratori e fiancheggiatori locali. Durante il regime nazista, le autorità tedesche sottoposero i rom e i sinti all'internamento, al lavoro forzato e, infine, allo sterminio.

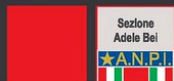
Le autorità tedesche, inoltre, assassinarono decine di migliaia di *zingari* nei territori che l'esercito aveva occupato in Unione Sovietica e in Serbia, insieme ad altre migliaia nei centri di sterminio di Auschwitz-Birkenau, Chelmno, Belzec, Sobibór, Treblinka, Bergen-Belsen, Sachsenhausen, Buchenwald, Dachau, Mauthausen e Ravensbrück.



In alto, Marzahn (Berlino), il primo campo di internamento per rom creato nel Terzo Reich

Nella pagina accanto, «Il giornale delle meraviglie», n. 5, 25 agosto 1938





19 febbraio 6

Ministero
Lef

STGO. PREFETTI ROMO
e per conoscenza:
ALL'ON. DIREZIONE GEN. SANITA'

III.
35922-R

Zingari.

Ho dovuto rilevare come in questi ultimi tempi anche
nuovamente verificate non infrequenti infiltrazioni nel Re-
gno di zingari che, privi di mezzi di sussistenza, girano
specie nelle zone di confine - per le varie città, senza ca-
rattere determinato, dandosi - com'è loro costume - al
vagabondaggio e alla questua, con evidenti pericoli per la
pubblica sicurezza, oltre che per la pubblica igiene.

Talché al riguardo sono in vigore norme tassative, le
cui rigide applicazioni avrebbe dovuto impedire in ogni ca-
so il concentramento in carovane di zingari, anche se en-
trati legalmente nel Regno, dove ritenere che gli Uffici
di P.S. non curino sempre con la diligenza necessaria l'os-
servanza delle istruzioni impartite in materia, tollerando
persino il prolungato soggiorno di stranieri in violazione della
legge anche dove l'aggravamento di essi facilmente co-
sterebbe richiamare la loro attenzione.

Intendo che le istruzioni già impartite e reiteratemen-
te richiamate vengano rigorosamente osservate e che siano

immediatamente respinti da qualsiasi provenienza gli zingari,
saltibanchi e simiglianti che cercassero in carovana o isolata-
mente di penetrare in Italia, anche se muniti ~~dei~~ di regolare
passaporto.

Le SS.LL. verranno poi assicurarsi personalmente se nel
territorio delle rispettive Province soggiornino attualmente
zingari stranieri, provvedendo affinché, nel più breve tempo
possibile, vengano avviati oltre frontiera.

Avverto infine che è stato interessato il Ministero degli
Affari Esteri a rinnovare alle Regie Rappresentanze all'estero
le istruzioni già precedentemente impartite perché, in ogni caso,
venga negato il visto ai passaporti, anche se presentati singola-
mente, di questi stranieri non desiderabili.

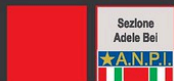
Le SS.LL. verranno favorirmi precisa assicurazione della
esatta osservanza delle disposizioni accennate, favorendomi op-
portune informazioni circa la eventuale presenza di zingari nelle
rispettive provincie e le misure adottate.

IL MINISTRO

In Italia, nel 1926 inizia una politica di espulsione verso qualsiasi rom o sinto possa essere individuato come soggetto privo di cittadinanza italiana: il 19 febbraio una circolare inviata ai prefetti ordina di respingere gli zingari, qualsiasi sia la loro provenienza, anche in caso di documenti validi per l'ingresso in Italia; l'8 agosto dello stesso anno il Ministero dell'Interno precisa che l'obiettivo da perseguire è l'epurazione, sul territorio nazionale, dalla presenza di carovane di zingari, di cui «è superfluo ricordare la pericolosità per la sicurezza e l'igiene pubblica». In realtà la pratica dell'allontanamento viene eseguita con scarsa attenzione alla reale pro-

venienza dei soggetti fermati: far attraversare forzatamente la frontiera diventa una soluzione per ripulire i territori da rom e sinti, di qualsiasi cittadinanza essi siano. Il regime fascista, comunque, non considera i rom «razza» nemica fino al 1938 quando, con le leggi razziali, l'ostilità si trasforma in persecuzione con la creazione di specifici campi di concentramento fascisti a loro riservati sul territorio italiano. Dal 1943, la persecuzione diventerà sterminio con l'ordine di arresto di sinti e rom (di cittadinanza straniera o italiana) da parte della Repubblica sociale italiana e la deportazione verso i campi di concentramento nazisti.

La circolare inviata ai prefetti il 19 febbraio 1926



Mod. 18 P. S.

CARTELLA BIOGRAFICA

(Art. 318 del Regolamento di P. S.)

I. Parte - Identità.

Cognome Raidich Nome Rosa
 Paternità ... Cognome e Nome della moglie Raidich
 nato il 29-4-1911 a Castelverde di Pisino (Provincia di ...)
 Comune di domicilio ... Comune di residenza ...
 Professioni ...
 Soprannome ...
 Abitudini (Con la data delle variazioni) ...

Fotografia eseguita addì 1-8-1938 quando l'inscritto aveva 27 anni

Spazio riservato per la fotografia

Segnalamento descrittivo dei caratteri salienti: anatomici e funzionali

CONNOTATI CROMATICI	
Iride <u>...</u>	Pelle <u>...</u>
Capelli <u>...</u>	Sangue <u>...</u>
CONNOTATI SALIENTI	
Statura <u>...</u>	Robustezza <u>...</u>
Testa <u>...</u>	Capelli <u>...</u>
Viso <u>...</u>	Tempie <u>...</u>
Fronte <u>...</u>	Spazio intersopracigliare <u>...</u>
Sopraciglia <u>...</u>	Occhi <u>...</u>
Naso <u>...</u>	Zigomi <u>...</u>
Orecchio destro <u>...</u>	Orecchio sinistro <u>...</u>
Guance <u>...</u>	Bocca <u>...</u>
Mandibola <u>...</u>	Mento <u>...</u>
Collo <u>...</u>	Tronco <u>...</u>
Addome <u>...</u>	Spalle <u>...</u>
Arti superiori <u>...</u>	Arti inferiori <u>...</u>
CONTRASSEGNI SALIENTI	
Cicatrici <u>...</u>	Tatuaggi <u>...</u>
Anomalie e deformità <u>...</u>	
Caratteri professionali <u>...</u>	

Firma: ...

Impronte simultanee delle quattro dita lunghe della mano destra

Cartella biografica della rom Rosa Raidich, assegnata con ordinanza del 4 febbraio 1938 al confino di Polizia per cinque anni e destinata al comune di Chiaramonti, in provincia di Sassari (Archivio di Stato di Nuoro, Fondo Questura, Categoria V2, Busta 6)

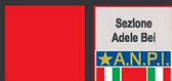
A destra, una lettera di Rosa, scritta in un italiano incerto, in cui chiede della stoffa per cucire i vestiti ai suoi figli (www.campifascisti.it)

Rosa Raidich

(Castelverde di Pisino, 1911 - ?)

Rosa è una delle tante donne rom italiane a cui viene inflitta per 5 anni in maniera arbitraria la pena del confino, nel 1938. Durante la sua permanenza forzata in Sardegna è condannata più volte per accattonaggio. Sola e con quattro figli (durante il confino dà alla luce altri due bambini) non ha i soldi per sfamare e vestire la sua famiglia e persino il sussidio che le spetterebbe di diritto tarda ad arrivare. Viene spostata da una località all'altra, rifiutata da tutti. Scrive lettere disperate alle istituzioni per chiedere il sussidio. Le istituzioni sono molto lente nel rispondere e allo scadere della pena, anziché rimpatriarla, le prolungano ulteriormente il periodo obbligatorio di confino. I commercianti non le fanno più credito e anche i suoi figli ne fanno le spese: sono «scalzi, deperiti e pallidini», è scritto nelle testimonianze d'archivio.

Bardas da foga 28 Aprile 1942 Y A
 Distruzione Santone Me rigiandi
 Oadeche Rosina confinata di Bardas
 dopo un sprego la mostra nelle usci che
 per quella stoffa che io per quel poco non
 ci ricevo tanto ra molto quando sono
 più a giorni manna manna all'ufficio
 di Bardas da foga, po d'asta e mi di quanto
 che cosa io lego e gli odfi che mi fanno
 bisogno per i maschi e per quello
 piccolo e se ne rimane anche per me
 lo giuro che io ci vergogna di lasciargli
 uscire fuori che sono tutti spogliati
 potete comprati una cosa che non
 ci anno ne pantaloni ne calze e la
 biavate mandatele all'ufficio di Bardas
 foga questo molto ma o mandato al suo
 figli od a manna e a manna e di quanto
 e il po d'asta di a risposta che vi sta il
 vostro ma se non può fare niente e proprio
 vostra cilezza che ogni giorno vedete
 capi manna e di quanto sono quasi pazzi
 che fanno a portar via la penale secondo
 i nuovi e calzi che se non di quanto
 che non può andare e non di quanto
 cielo di quello se ne metti a famiglia e
 lo potete immaginare molto di quanto
 pensate a la mamma



MAI
indifferenti

GLI ULTIMI NOMADI

Il dr. Rutke, Direttore dell'Ufficio Razza del Reich, ha presentato, al secondo convegno dei giuristi italiani e tedeschi che ha avuto luogo a Vienna nel mese di marzo, la relazione tedesca sui principi informativi e di definizione del problema della razza, riassumendo con tale notevole atto il punto di vista tedesco sul complesso problema scientifico-giuridico e pratico.

La relazione comprende una precisazione di concetti, le concezioni giuridiche socialnazionaliste, le misure legislative.

Dopo aver affermato che non c'è nel problema della razza nessuna regola generale valida per tutti i popoli, e neppure in seno a uno stesso popolo una soluzione universalmente valida per tutte le misure necessarie alla difesa della razza, osserva che mentre per gli ebrei il Reich poté subito procedere con misure legislative, di fronte agli zingari, invece, si rende necessaria una preventiva precisazione del loro statuto personale. Gli zingari, i nomadi dell'età contemporanea e dei paesi civili, dall'incerta origine asiatica, sparsi in Europa un po' dovunque e ancora assai poco noti, sono in Germania circa 40 mila, su per giù quanti in Italia.

Gli zingari sono più particolarmente numerosi nei paesi dell'Europa danubiana, ma costituiscono altresì un importante elemento etnico in talune regioni spagnole (dove sono chiamati Gitanos), d'Inghilterra (Gypsies) e particolarmente della Francia meridionale (Tziganes).

Rappresentano la più recente migrazione, avvenuta in tempi storici e assai vicini, di popolazioni centro-asiatiche in Europa.

Esiste un punto di spiccata analogia fra la loro vita e quella degli ebrei, in quanto ebrei e zingari rappresentano gli unici gruppi etnici costituiti senza espressione alcuna di vita agricola in Europa; così come i motivi che li hanno spinti e guidati nel loro girovagare incessante manca assolutamente il proposito di sostare con lo scopo di uno strut-

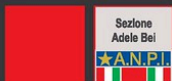
tamento terriero, cioè di un insediamento vero e proprio.

Non è mai transumanza derivata da una economia pastorale o rurale qualunque, ma seminomadismo irregolare, vagabondaggio disordinato.

Ma se gli zingari dividono con gli ebrei questa originale prerogativa di as-

Madre gitana





La «pericolosità sociale degli zingari»

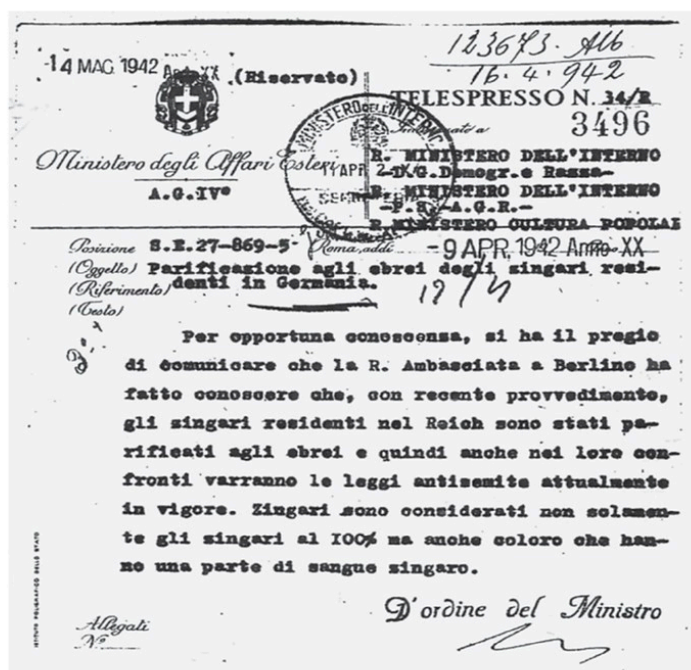
Il periodico «La difesa della razza» e alcuni testi accademici pubblicarono saggi in riferimento alla «pericolosità sociale degli zingari» da considerarsi «uno sfavorevole apporto razziale alla genia italiana». Nel 1940 si avviava il progetto di istituzione di campi di concentramento fascisti da riservare alla «questione zingari». La convinzione espressa da Benito Mussolini che ebrei e rom fossero spie attive contro lo Stato portò quindi ad ordinare un sempre più stretto controllo sui confini. L'Istria divenne il primo banco di prova di questa politica antizingara, dovendo essere liberata dalla loro presenza. Il 17 gennaio 1938 rom e sinti furono pertanto trasportati coattivamente in decine di paesi sardi, tra Nuoro e Sassari. La stessa pratica venne adottata per i sinti trentini. L'11 settembre 1940 Arturo Bocchini emanava l'ordine decisivo che ribadiva il proposito di combattere la «piaga zingara» attraverso il rastrellamento, l'arresto e il concentramento di tutti i rom e i sinti, anche di cittadinanza italiana, per rinchiuderli in aree preposte. Il primo luogo individuato fu un ex tabacchificio presso Bojano (Campobasso), poi spostato nel vicino paese di Agnone (Isernia), zona specifica d'internamento fascista riservata agli zingari. Nacquero campi di concentramento anche a Berra (Ferrara), Prignano sulla Secchia (Modena), Torino di Sangro (Chieti), Chieti, Fontecchio negli Abruzzi (Chieti), Tossicia (Teramo), Gonars (Udine).

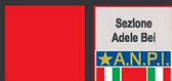
(liberamente tratto dal sito Porrainfos.it)

In alto, 9 aprile 1942: telexpresso del Ministero degli Affari Esteri al Ministero dell'Interno, alla Direzione generale Demografia e Razza, e al Ministero Cultura Popolare, per trasmettere la comunicazione dell'ambasciata italiana a Berlino sui provvedimenti riguardanti gli zingari residenti nel Reich

A fianco, targa in Via degli Zingari, a Roma, che ricorda tutti i rom, sinti e camminanti morti nei campi di sterminio

Nella pagina accanto, «La difesa della razza», n. 16, 20 giugno 1940





Zingari partigiani

Anche gli *zingari* diedero il loro contributo alla liberazione dell'Europa: non si è trattato di casi isolati o sporadici, ma in quasi tutte le nazioni in cui divampò la lotta armata contro l'oppressione nazifascista militarono numerosi nei movimenti di resistenza locali o nazionali.

Anche in Italia, dopo l'8 settembre 1943, alcuni giovani si unirono ai partigiani, che nella loro lingua chiamavano *cirikele* (uccelli, passeri) in quanto costretti alla macchia, partecipando alla lotta di liberazione contro i fascisti, molto realisticamente definiti *Kastengeri*, ossia quelli del manganello.



Giuseppe Catter

(Cuneo, 1923 - Aurigo, Imperia, 1944)
nome di battaglia **Tarzan**

Sinto piemontese di mestiere orologiaio, è nato in provincia di Cuneo nel 1923. Durante la seconda guerra mondiale sceglie di unirsi ai partigiani con il nome di battaglia «Tarzan». Catturato da un gruppo di fascisti sul Colle San Bartolomeo, nelle Alpi liguri, viene portato ad Aurigo, in provincia di Imperia, e torturato. Giuseppe non parla e viene ucciso. Era il 1944, aveva 21 anni. A lui, così giovane e così coraggioso, è stato intitolato un distaccamento della sua Brigata.

(tratto da materiali di Idea Rom, Centro interculturale della Città di Torino)

Certificato al Patriota. Nel nome dei governi e dei popoli delle Nazioni Unite ringraziamo Catter Giuseppe di Pasquale, del 1923, di avere combattuto il nemico sui campi di battaglia militando nei ranghi dei patrioti tra quegli uomini che hanno portato le armi per il trionfo della libertà svolgendo operazioni offensive, compiendo atti di sabotaggio, fornendo informazioni militari. Col loro coraggio

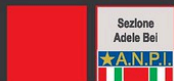
I Leoni di Breda Solini

[...] Nel mantovano si formò il battaglione «I Leoni di Breda Solini» formato unicamente da sinti italiani, fuggiti dal campo di concentramento di Prignano sul Secchia (MO), dove erano stati rinchiusi nel settembre 1940.

Lo racconta Giacomo «Gnugo» De Bar nel suo libro *Strada, Patria Sinta*, edito da Fatafrac: «Molti sinti facevano i partigiani. Per esempio mio cugino Lucchesi Fioravante stava con la Divisione Armando, ma anche molti di noi che facevano gli spettacoli durante il giorno, di notte andavano a portare via le armi ai tedeschi. Mio padre e lo zio Rus tornarono a casa nel 1945 e anche loro di notte si univano ad altri sinti per fare le azioni contro i tedeschi nella zona del mantovano fra Breda Salini e Rivarolo del Re (oggi Rivarolo Mantovano), dove giravamo con il postone che il nonno aveva attrezzato. Erano quasi una leggenda e la gente dei paesi lì aveva soprannominati «I Leoni di Breda Solini», forse anche per quella volta che avevano disarmato una pattuglia dell'avanguardia tedesca».

Racconta ancora Gnugo: «Erano entrati nel cuore della gente come eroi, anche per il fatto che usavano la violenza il minimo necessario, perché fra noi sinti non è mai esistita la volontà della guerra, l'istinto di uccidere un uomo solo perché è un nemico. Questo lo sapeva anche un fascista di Breda Solini che durante la Liberazione si era barricato in casa con un arsenale di armi, minacciando di fare fuoco a chiunque si avvicinasse o di uccidersi a sua volta facendo saltare tutta la casa: «Io mi arrendo solo ai Leoni di Breda Solini». Così andarono i miei, ai quali si arrese, ma venne poi preso in consegna lo stesso da altri partigiani, che lo rinchiusero in una cantina e lo picchiarono».[...]

(Carlo Berini, 23 aprile 2018, www.socialismoitaliano1892.it)



e la loro dedizione i patrioti italiani hanno contribuito validamente alla liberazione dell'Italia e alla grande causa di tutti gli uomini liberi. Nell'Italia rinata i possessori di questo attestato saranno acclamati come patrioti che hanno combattuto per l'onore e la libertà.

(Harold Rupert Alexander, Comandante supremo alleato delle forze nel Mediterraneo centrale)

Amilcare Debar

(Frossasco, Torino, 1927
Cuneo, 2010)
detto **Taro**

A soli sedici anni entra come staffetta nelle Formazioni Garibaldi. Come portaordini, è stato sul Montoso di Bagnolo Piemonte, nelle Valli Infernotte e in altre valli cuneesi. Sfuggito alla fucilazione, raggiunge le Langhe, dove diventa partigiano combattente nella 48a Brigata Garibaldi «Dante Di Nanni», del comandante Barbato, con cui rimane fino all'aprile del 1945, partecipando alla liberazione di Torino. Dopo la Liberazione si arruola nella polizia di Stato, ma a ventidue anni si congeda e torna tra la sua gente, i nomadi sinti. In qualità di presidente dell'Opera nomadi, ha rappresentato il suo popolo all'Onu, a Bruxelles, alla Cee, a Strasburgo e al Consiglio d'Europa.

Dopo la guerra

Dopo la guerra, i rom e i sinti scompaiono per anni dai libri di storia. Di essi, come delle persecuzioni da loro subite, non si dice nulla. Le discriminazioni, tuttavia, continuarono in tutta l'Europa dell'Est e in quella centrale. L'ambiguità dell'atteggiamento delle autorità fece sì che i crimini subiti non venissero riconosciuti come tali. Una tale condotta impedì di fatto che qualsivoglia risarcimento fosse riconosciuto alle migliaia di vittime incarcerate, sterilizzate e deportate senza aver commesso alcun crimine. Soltanto alla fine del 1979 il Parlamento della Germania Occidentale riconobbe ufficialmente che la persecuzione dei rom e dei sinti ad opera dei nazisti era stata motivata dal pregiudizio razziale, avviando la possibilità di fare domanda di risarcimento per le sofferenze e le perdite subite.

Emilio Levak

(Postumia, 25 marzo 1927
Venezia, 2010)
detto **Mirko**

Rom kalderash, viene catturato dai soldati tedeschi nel 1943, mentre con la famiglia fugge dalla furia degli ustascia di Ante Pavelic, leader del partito fascista che dal 1941 governa la Croazia e che si accanisce con ferocia contro i rom e i sinti. Durante un trasferimento da Auschwitz è autore di una fuga rocambolesca, sopravvive così al campo di sterminio. Dopo la guerra ha girato tutto il Nord e il Centro Italia esercitando l'attività di calderaio. A ragazzi e adulti ha raccontato cosa è stato il *Porrajmos* per i rom e i sinti italiani ed europei.

(tratto da Silvio Mengotto, *La storia sconosciuta: i rom nella Resistenza*, «Il nuovo Berlinese», 25 aprile 2016)

Giuseppe Levakovich

(Istria, 1902 - Milano, 1988)
nome di battaglia **Tzigari**

È un rom, nato cittadino dell'Impero austro-ungarico, divenuto italiano dopo la Grande Guerra. Il regime non considera la sua gente un nemico, così Tzigari può prendere la tessera del fascio nel 1936 e

partire per l'Abissinia. Ma l'indifferenza si trasforma, con le leggi razziali del 1938, in persecuzione e la persecuzione in sterminio. Per Tzigari, per il suo popolo, è un evento tragico, inimmaginabile. Quando sua moglie viene deportata in Germania, Tzigari si arruola tra i partigiani della brigata Osoppo, agli ordini del comandante Lupo. Terminata la guerra, Tzigari torna alle sue occupazioni, ma sente di dover raccontare ciò che ha visto: consegna a un giornalista italiano, Giuseppe Ausenda, il ricordo degli eventi della sua vita. Dall'incontro, nel 1976, nasce il libro *Tzigari, vita di un nomade*.

(liberamente tratto dal sito *Migrantes on line*)

Alcuni sinti e rom che hanno partecipato alla Liberazione nel Nord Italia

- **Walter «Vampa» Catter**, eroe partigiano sinto, martire di Vicenza, fucilato l'11 novembre 1944
- **Lino «Ercole» Festini**, eroe partigiano sinto, martire di Vicenza, fucilato l'11 novembre 1944
- **Silvio Paina**, eroe partigiano sinto, martire di Vicenza, fucilato l'11 novembre 1944
- **Renato Mastini**, eroe partigiano sinto, martire di Vicenza, fucilato l'11 novembre 1944
- **Giacomo Sacco**, partigiano sinto, partecipa alla liberazione di Genova
- **Rubino Bonora**, partigiano sinto nella Divisione «Nannetti», in Friuli-Venezia Giulia
- **Vittorio «Spatzo» Mayer**, partigiano sinto in Val di Non
- **Fioravante Lucchesi**, partigiano sinto nella Divisione Modena Armando



Dip.Antifascismo: MAI INDIFFERENTI - La persecuzione degli zingari